

guadagni, la seconda che restituendo loro il capitale, essi non troveranno più ad impiegarlo in modo utile quanto nelle ferrovie. Queste due premesse sono assolutamente errate. Anzitutto gli utili sono stati assai limitati e non hanno superato quelli che in Italia in tutti gli affari correnti ricava in media il capitale.

Io credo poi che se gli azionisti ritireranno i loro capitali, in un paese come il nostro dove il capitale è così scarso e dove gli affari vanno sempre in cerca di capitale e quasi mai il capitale in cerca di affari, essi troveranno impieghi altrettanto lucrosi senza alcuna difficoltà. Quindi i socialisti si ingannano se credono di portare con questo provvedimento una ferita grave al tanto odiato e invidiato capitale. Per parte mia, come ho detto, sono contrario all'esercizio di Stato.

Con ciò non intendo d'essere partigiano delle attuali Convenzioni o delle attuali Società; anzi, e ringrazio l'onorevole Colajanni di averlo ricordato, credo di essere stato, quando fui ministro dei lavori pubblici, uno dei più rigidi difensori degli interessi dello Stato, sia di fronte alle Società, sia di fronte alle Convenzioni. E credo che pochi abbiano fatto agli interessi dello Stato rendere ragione come l'ho fatto io, tanto che qualche Società dovette restituire parecchi milioni che non erano stati da essa opportunamente acquisiti.

Ma io credo che si potrebbero immaginare formule di convenzioni diverse e molto più semplici e geniali, le quali riescano ad ottenere che le Società esercenti siano veramente interessate a promuovere il benessere e l'interesse del paese, e divengano largo strumento di prosperità economica per l'Italia. Mi sorprende come nessuno degli uomini che in questi ultimi tempi hanno retto il Ministero dei lavori pubblici abbia saputo escogitare provvedimenti di questa natura. Ciò è certamente deplorabile.

In ogni modo è certo che si trova innanzi al Parlamento un provvedimento molto grave da cui potrà derivare o un grande beneficio o una grande iattura alla compagine economica del paese.

Io confesso che ammiro ma non invidio il coraggio degli uomini che si sono succeduti al potere in questi due ultimi anni e che hanno la responsabilità di aver condotto il Parlamento in questa condizione di dover votare per forza l'esercizio di Stato per uscire da una situazione inestricabile; ammiro il loro coraggio ma non lo invidio

(Approvazioni) e sono convinto e vi ringrazio di avermi consentito di dire le poche parole che ho proferito per lasciare a quegli uomini intero il merito del successo, se l'avranno, e la responsabilità dell'insuccesso se tale sarà. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio ha facoltà di parlare.

REGGIO. Onorevoli colleghi, debbo anzitutto chiedere venia alla Camera se ultimo venuto, prendo a parlare su questo argomento dopo che hanno parlato oratori di tanto valore; ma, quale rappresentante di una regione, che ha il più importante servizio ferroviario d'Italia, e che proverebbe gravissimo danno se lo sciopero ferroviario dovesse continuare, mi preme di fare subito un'affermazione: ho fiducia che tutte le regioni italiane in questa circostanza sapranno secondare l'opera del Governo con pazienza e con quello spirito di sacrificio, al quale si sono addestrate in quelle lotte che ci hanno dato una patria.

Premesso questo, avrei desiderato che questa legge fosse stata presentata al Parlamento come legge essenzialmente tecnica ed economica; si sarebbe allora potuto discutere se l'Italia sia giunta a quel grado di maturità economica che è necessario per poter affrontare un servizio così importante come quello delle ferrovie. Senonchè le cose sono ormai ad un punto tale che il servizio di Stato è divenuto una necessità.

La legge, che oggi si presenta al Parlamento, è molto sommaria, e deve essere pertanto sommariamente discussa dal Parlamento. Ora io darò il mio voto alla legge, quale venne presentata, poichè i provvedimenti in essa contenuti sono tali che soddisfano allo stato presente delle cose. Però faccio voto che si debba, nel votare la legge, anche tener conto della necessità di dare alle linee ferroviarie tutto quello sviluppo che è necessario al progresso della nazione e che potrà permettere anche nell'avvenire di migliorare le condizioni del personale.

Io credo che lo Stato, nell'assumere il servizio delle ferrovie, vada incontro ad una grande responsabilità, che consiste nel rinunciare all'aiuto della iniziativa privata; ma è appunto tale responsabilità quella, che deve spingerlo alle coraggiose iniziative necessarie, in tema ferroviario, per lo sviluppo economico del paese. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Enrico ha facoltà di parlare.